

7

Mary Wollstonecraft,
donna e pedagoga
per l'epoca borghese

VIOLA PAPERETTI

settecento
inglese

WOLLSTONECRAFT

Nuove donne per la nascente etica borghese

**Fondatrice del femminismo liberale,
Mary Wollstonecraft fu appassionata
sostenitrice dell'eguaglianza educativa:
il suo trattato pedagogico *Storie originali
della vita vera* (1788) da La Vita Felice**

di VIOLA PAPERETTI

Appena trentenne Mary Wollstonecraft (1759-1797) scrisse il suo capolavoro, *A Vindication of the Rights of Woman with Strictures on Moral and Political Subjects*, l'aggressiva rivendicazione culturale, filosofica, morale dell'ignorato mondo femminile, la parte dell'umanità al buio da secoli ma silenziosamente attiva, forse pericolosa,

nel nuovo Ottocento borghese. Fu pubblicato dall'amico editore Joseph Johnson, al centro di un gruppo di intellettuali radicali in quel glorioso fine Settecento inglese, illuminato da generose riforme sociali.

C'era stata l'esperienza parigina durante gli Anni del Terrore. A Parigi Mary si era innamorata del commerciante americano Gilbert Imlay, da cui ebbe una figlia, Fanny, poco amata ma che volle allevare da sé, senza l'aiuto paterno. Tentò il suicidio, una o due volte. A Lon-

dra l'appassionata Mary aveva ormai rapporti con artisti e intellettuali liberali: William Blake, Thomas Paine, Henry Fuseli, William Godwin. Il filosofo Godwin fu il marito ideale per lei, ma fu l'ultimo: Mary morì di parto dando alla luce la loro figlia, Mary Wollstonecraft Godwin, la romantica Mary che preferì essere ricordata solo con il cognome dell'amatissimo marito, Shelley (di cui si è trattato su queste pagine). Un secolo dopo Virginia Woolf scriveva: «La Rivoluzione (fran-

cese ndr) non fu semplicemente un evento che accadde fuori di lei; fu una componente attiva del suo sangue. Era stata in rivolta per tutta la vita - contro la tirannide, la legge, e tutte le convenzioni. La vita di una donna simile era destinata a essere tempestosa». L'edizione italiana *Sui diritti delle donne*, curata da Barbara Antonucci, con prefazione di Valeria Parrilla (Rizzoli-BUR 2022), mette in evidenza l'ampiezza e la complessità dell'impianto critico, la conoscenza approfondita delle trasformazioni sociali, le responsabilità morali individuali. «I due sessi si corrompono o si migliorano a vicenda. Rendetele libere e diventeranno presto sagge e virtuose, e gli uomini lo diventeranno ancora di più perché il miglioramento dovrà essere reciproco, altrimenti l'ingiustizia a cui metà della razza umana è costretta a sottomettersi si ritorcerà sugli oppressori e la virtù dell'uomo verrà divorata dall'insetto che egli schiaccia sotto i suoi piedi».

Che università avrà frequentato la giovane Mary? Quella della *real life*, della vita reale: come specifica nella sua prima pubblicazione che ora la casa editrice La Vita Felice, esperta in interessanti *repêchages*, ci offre. È appena uscito quel primo lavoro di Mary, *Storie originali dalla vita vera*, a cura di Franco Venturi (con dieci disegni di William Blake, testo inglese a fronte, La Vita Felice, pp. 270, € 16,00). Pubblicato dal solito Johnson, fu uno dei primi trattatelli di pedagogia in lingua inglese.

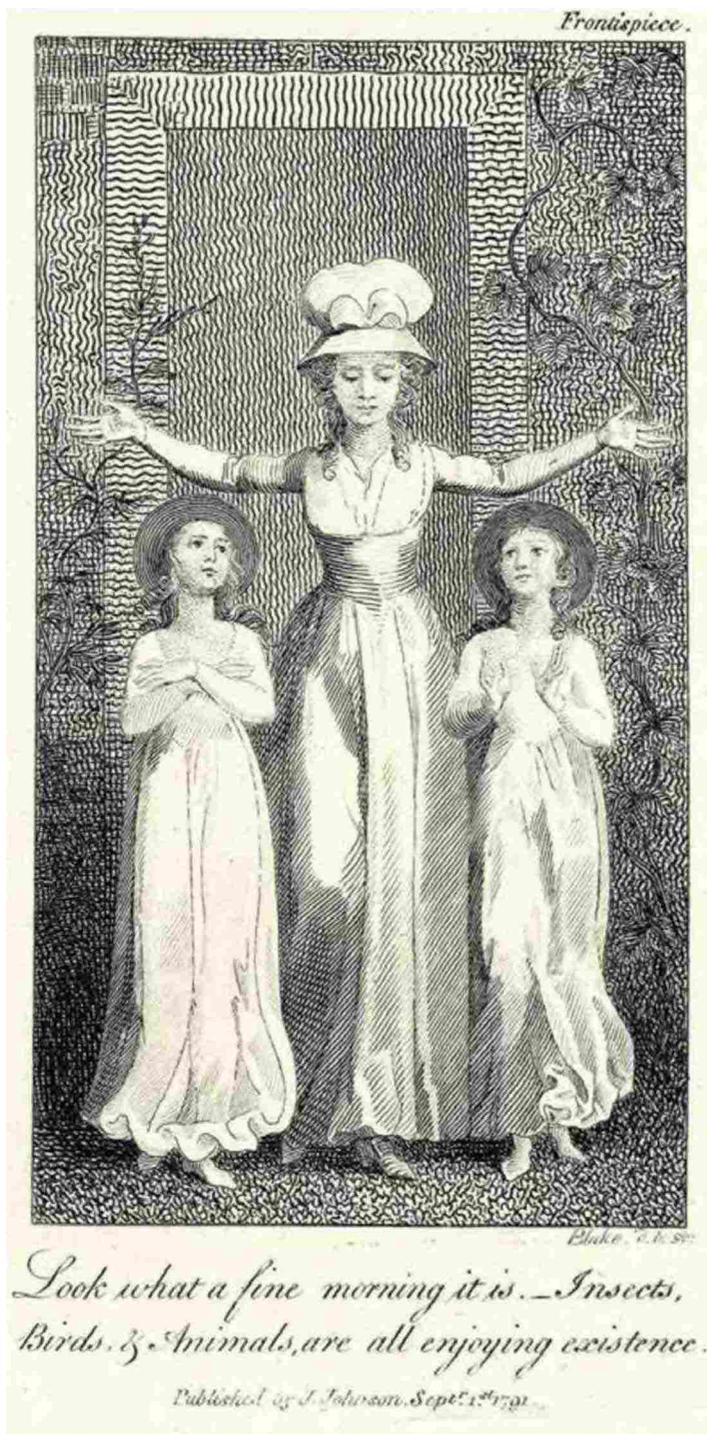
Nella sua storia del romanzo inglese, Giorgio Manganelli osservò: «l'anima protestante, demotica e protesa servilmente al proprio riscatto, ospitava una sotto anima tecnologica, anche se alle prime armi, come ben sa Robinson Crusoe». È tracciata la strada per le governanti che verranno nei futuri romanzi dell'Ottocento. Il testo si compone di brevi conversazioni a tema che la signora Ramsey intrattiene con le sue allieve, figlie di genitori protestanti, Mary di quattordici anni e Caroline di dodici. «La signora Mason non le perdeva mai di vista, era permesso loro di fare domande in ogni occasione, possibilmente all'aria aperta». Così avevano insegnato Locke e Rousseau, che assicuravano sull'assenza delle idee innate e credevano nell'efficacia dei buoni esempi che la vita realmente offriva. Lo scopo era quello di insegnare le virtù fondamentali che albergavano nella nuova borghesia e contrastavano la cultura aristocratica dei secoli passati. Sincerità, bontà, piccoli doveri, onore, verità, buon gusto nel vestire e nell'esprimersi, aiuto economico e morale, apprezzamento delle arti costituivano i nuovi ideali da perseguire. Ecco il ritratto della *Gentildonna* (che Mary non fu mai): «La *Gentildonna* appare superiore ai suoi vicini /.../ infatti ogni gesto denota un animo compiuto e dignitoso che fa affidamento su se stesso quando è privato della fortuna che ha contribuito a definirlo e a dargli rilievo. I disegni, il passatempo della sua giovinezza, abbelliscono il suo lindo salotto; in un angolo si trovano alcuni strumenti musicali, poiché suona con piacere e canta dolcemente».

Tuttavia l'imprevedibile Mary sarebbe stata capace anche di scrivere pagine sublimi come raccomandava il suo nemico Edmund Burke. Ecco un paesaggio descritto in chiave sublime: «un ampio bacino ai margini del quale crescevano piante acquatiche con rigoglio selvaggio, era ricoperto di melma e offriva rifugio a rospi e vipere /.../ facendosi strada nell'erba, spesso inciampavano in una statua senza testa, o la testa ostacolava il loro cammino.

Quando parlavano un suono sembrava tornare indietro, come se non riuscisse a penetrare l'aria densa estasiante. Il sole non riusciva a far filtrare i suoi raggi purificatori».

Sarà la figlia, Mary Shelley, a svolgere il tema doloroso legato al parto e alla morte, ai suoi stessi parti seguiti dai tre figli morti. Un sentiero di sangue scorre tra queste due donne appassionate, incaute, impavide, che vissero sul proprio corpo e nella propria anima un concepimento reale e fantasmatico: *Frankenstein* rivela l'incubo sottaciuto: «A giugno Mary inizia a scrivere il suo *Frankenstein*. Intanto in ottobre la sorellastra per parte materna, Fanny Imlay, si suicida con una dose di laudano. In dicembre Harriet, la prima moglie di Shelley, incinta, si butta nella serpentina; in mezzo a queste morti, presenti o a venire, *Frankenstein* vede la luce della stampa nel marzo 1818». Conclude Nadia Fusini: «Come non pensare che all'opera Mary affidi il suo carico di morte? La sua pena? Il suo dolore? Le proprie mortifere fantasie?».

Illustrazione di William Blake (frontespizio) per le *Original Stories from Real Life* di Mary Wollstonecraft, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

